



Mélanges, 2011

Alessandro Costantini

Haiti e il vodù

Abstract: In this article I shall attempt to define the traditional religion of Haiti as the result of a fusion between African tribal religions practised by slaves, and Catholicism, the religion which was imposed on them by French colonisers in the Caribbean. The article deals with a number of salient aspects regarding voodoo, placing them in their historical and socio-anthropological context.

Keywords: Haiti, voodoo, anthropology of religion, history of colonisation.

Résumé : L'article essaie de définir la religion traditionnelle haïtienne en tant que résultat syncrétique de la rencontre entre les cultes africains pratiqués par les esclaves et le Catholicisme, la religion qui leur était imposée dans les colonies françaises de la Caraïbe. L'article traite de quelques aspects saillants du vodou et les remet dans son contexte historique et socio-anthropologique.

Mots clés : Haïti, vodou, anthropologie religieuse, histoire de la colonisation.

“**S**i Bondye vlé!?”: “Se Dio vuole”. E’ la frase che punteggiata, accompagna spesso i dialoghi in creolo degli haitiani. In creolo, perché è il creolo la vera lingua nazionale, la lingua materna della stragrande maggioranza degli abitanti dell’isola caraibica: non il francese, che pure assieme al creolo è la lingua

ufficiale del paese (francese che fino al 1987 era l'unica lingua ufficiale).¹

“Si Bondye vlé!” può esprimere la sottomissione al destino o anche, nell'interpretazione di alcuni, un senso acuto della Provvidenza; per altri infine è una semplice formula di scongiuro per allontanare la cattiva sorte. A ogni modo, si può dire che il ‘Bondye’ non sia esattamente il nostro “Buon Dio”, come si sarebbe tentati di tradurre a prima vista. Di “Bon Dieu” parlavano sempre i missionari agli schiavi neri haitiani, per spingerli ad accettare una sorte che nulla aveva di buono: e se la lingua comune degli schiavi di allora e degli haitiani di adesso, agglutinando nel sostantivo creolo l'aggettivo e il sostantivo del francese, ha recepito la parola “Bondyé” per indicare la Divinità, l'Essere Supremo, il significato che gli ha attribuito non prevede la qualità reale e concreta della bontà. E' un Dio lontano, troppo lontano e troppo grande per occuparsi delle cose di quaggiù;² un proverbio haitiano precisa del resto che « la matita del Buondio non ha la gomma »:³ cioè che quanto è stato scritto in cielo deve accadere comunque, quaggiù, e non può essere cambiato. E' un Dio, insomma, cui non vale la pena di rivolgersi nel bisogno. Questa lontananza dell'Essere Supremo, per la spiritualità della religione tradizionale nazionale, è stata mirabilmente rappresentata nel più famoso romanzo haitiano: *Gouverneurs de la Rosée* (1944) di Jacques Roumain, in cui fin dalla prima pagina troviamo:

la vieille Délira [...] alors répète: nous mourrons tous, -
et elle appelle le bon Dieu. Mais c'est inutile, parce qu'il
y a si tellement beaucoup de pauvres créatures qui
hèlent le bon Dieu de tout leur courage que ça fait un
grand bruit ennuyant et le bon Dieu l'entend et il crie:
Quel est, foutre, tout ce bruit? Et il se bouche les
oreilles. C'est la vérité et l'homme est abandonné.

L'Essere supremo nel vodù è chiamato ‘Grand Maître’, alla lettera ‘Grande Signore’, cioè Signore Supremo, Onnipotente. Tra lui e gli uomini ci sono però delle altre entità, a loro modo pure esse divine, anche se subordinate all'Essere Supremo: i *loa* o *lwa*. E' un intero Pantheon di divinità ‘minori’ chiamate anche ‘angeli’, ‘spiriti’, ‘misteri’, ma che in realtà sono le uniche a cui ci si rivolge

¹ Pompilus (1994: p. 166).

² Vedi Métraux (1958: pp. 72-73), Maximilien (1945: pp. 3, 5, 14) e Hurbon (1972: p. 124).

³ Proverbio citato nel titolo di ben due romanzi haitiani: *Le crayon du bon Dieu n'a pas de gomme*, di Louis-Philippe Dalember (Paris, Stock, 1996, 279 p.) e *Le Crayon de Dieu*, di Philippe Thoby-Marcelin e Pierre Marcelin (Paris, La Table Ronde, 1952, 255 p.).

concretamente; sono state create da Dio e il loro compito è quello di venire in aiuto agli uomini, di realizzare le loro preghiere: per il bene, generalmente, ma anche in taluni casi per il male.⁴

E' questo lo sfondo, il quadro generale dentro cui esiste e opera ad Haiti la religione del vodù, con i suoi fedeli, gli iniziati (*bunsi* di vario grado), gli aiutanti, i luoghi del culto (*bunfo*), le numerose e differenti cerimonie sacre, le sue credenze: una religione non centralizzata, senza un'ortodossia o un Libro (essendo fondamentalmente orale), che vive radicata sempre in una comunità raccolta attorno al suo capo religioso (l'*hungan* o la *manbo*), che cumula in sé le funzioni di sacerdote, guaritore, esorcista, mago, regista delle cerimonie.

Fin dagli inizi della colonizzazione francese di Haiti, gli schiavi neri sono stati oggetto delle attenzioni della Chiesa Cattolica. La legge che regolamentava la schiavitù, il *Code Noir*, promulgato da Luigi XIV nel 1685 e che riguardava la parte francese dell'isola di Saint-Domingue (l'odierna repubblica haitiana) e le Antille francesi, era esplicito su questo punto: fin dall'inizio (articoli dal 2 al 9), il *Code Noir* prescriveva l'educazione degli schiavi nella stessa fede del sovrano francese ed era pertanto tutto improntato al rispetto della fede cattolica.

L'educazione religiosa degli schiavi era la giustificazione ideologico-teologica della schiavitù stessa. Si sottolineava che lo schiavo nero portato nelle colonie era – in teoria – già schiavo al momento del suo acquisto da parte del negriero, in quanto glielo avevano venduto sovrani, capi villaggio o mercanti di schiavi anche loro africani: non era quindi un uomo libero che il buon cristiano avrebbe ridotto in schiavitù.⁵ Tuttavia la giustificazione ufficiale e principale era quella che, a ricompensarlo di una vita miseranda di fatiche, dolori e praticamente senza speranza, in schiavitù avrebbe ricevuto il dono della vera fede: avrebbe potuto abbandonare la

⁴ Sulla genesi delle divinità vodù, si veda, per es., il mito riportato da Hurbon (1972: pp. 220-221).

⁵ Questa giustificazione 'etica', prima fase della tacitazione della coscienza occidentale, era una grossolana mistificazione. Lo riconosce implicitamente il colono e 'volgarizzatore' della colonizzazione Duceurjoly (1802, t. 1: pp. 1-7). Nel suo manuale tranquillamente precisa che si fomentano delle guerre tra i sovrani africani, allo scopo di poter comperare poi come schiavi gli sconfitti superstiti; o che si spingono sovrani e capi indigeni a imprigionare sotto ogni pretesto i propri sudditi per poi venderli; che in altri casi gli europei stessi catturano e rapiscono gli ignari nativi per ridurli in schiavitù. Oppure ancora, come ammette in modo abbastanza reticente, probabilmente per un sussulto di pudore: « Il est encore d'autres moyens employés en Guinée pour faire des esclaves, que je ne ferai qu'indiquer. Plusieurs marchands, près de la côte, nourrissent beaucoup d'enfants et les vendent dès qu'ils sont parvenus à l'âge du travail ».

sua condizione di pagano e assicurarsi la felicità ultraterrena dopo la morte.

Allo schiavo veniva dunque offerta e praticamente imposta la religione cattolica: ed essa rivestiva per lui un sicuro interesse, più di quanto importasse generalmente al suo padrone o di quanto questi potesse gradire i discorsi di fratellanza e uguaglianza nella fede tenuti dai missionari. La religione del padrone risultava interessante, almeno in una certa misura, perché agli occhi dello schiavo appariva sicuramente potente, efficace, più delle credenze che facevano parte del suo retaggio africano. Prova ne era il fatto che i suoi dei nulla avevano potuto per proteggere lui, lo schiavo, mentre la religione del padrone aveva assicurato a quest'ultimo la vittoria.⁶

Tuttavia, invece di abbracciare esclusivamente la nuova religione, molti schiavi rimanevano all'interno delle credenze portate dall'Africa, ma integrandole con quanto di superiore, di più potente, la religione del Bianco sembrava offrire: è così che nasce il vodù haitiano e, analogamente, le altre grandi religioni sincretiche afro-americane:⁷ la santeria a Cuba e il candomblé in Brasile.⁸

In modo abbastanza generico, il Père Charlevoix, nel 1730, si limita a riportare che, fra i « Nègres, qu'on transporte d'Afrique dans nos Colonies, [...] les Aradas sont plongés dans les plus épaisses ténèbres de l'idolâtrie, jusqu'à rendre un culte divin aux Coulevres de leurs pays ». Nel 1797, invece, Moreau de Saint-Méry, cui giungeva una ricca messe di informazioni dalla rete delle logge massoniche di Saint-Domingue, ci dà una descrizione molto dettagliata del vodù, che sarebbe anche molto precisa se non fosse per un errore d'interpretazione:⁹ ne fa un culto essenzialmente

⁶ Un esempio per tutti: gli schiavi attribuivano grande importanza al battesimo e avveniva spesso che tentassero di farsi battezzare più volte, ripetutamente, convinti di aumentare proporzionalmente la protezione divina di cui avrebbero goduto; cf. Charlevoix (1730, t. 2: pp. 502) e Moreau de Saint-Méry (1797, t. 1: p. 35).

⁷ La forma italiana 'vodù' corrisponde esattamente alla pronuncia originale creola del termine nella sua forma più comune (vodou: [vodu]). La variante italiana 'vudù', più diffusa, risente invece dell'ortografia e della pronuncia che del termine dà l'inglese, da cui è mutuata. Altre ortografie esistenti: 'vodoun' (in creolo, ma usata anche per la religione vodù nella sua variante africana); 'voudou' (ortografia comune e tradizionale in francese); 'voudoux' (variante arcaica, usata soprattutto nella letteratura coloniale francese). La variante 'voudoo' sembrerebbe essere molto più circoscritta: almeno in ambito scientifico, un solo autore l'adotta (v. Rigaud 1953).

⁸ Quella del vodù è una nascita che comporta, rispetto alla matrice africana, oltre a importanti novità e arricchimenti, anche delle vere e proprie deviazioni: cf. Hadjadj (2006: pp. 102-112).

⁹ Cf. Métraux (1958: p. 30) et Maximilien (1945: p. 4).

ofiolatrìco.¹⁰ Errore commesso anche dal Père Charlevoix, che però riconosceva agli schiavi africani « une idée confuse d'un premier Estre Souverain de l'Univers, & d'un Esprit méchant, qui ne sçait faire que du mal » (Charlevoix 1730, t. 2: pp. 501-502).¹¹ Comunque, su quale fosse l'attaccamento degli schiavi alla fede dei loro padri e sulla loro reale ricezione della fede cristiana che veniva loro imposta, si era già espresso significativamente il Père Labat:

Quant aux Negres de Congo & d'Angolle [...] ces Negres font sans scrupule ce que faisoient les Philistins, ils joignent l'Arche avec Dagon, & ils conservent en secret toutes les superstitions de leur ancien culte idolâtre, avec les cérémonies de la Religion Chrétienne (Labat 1722: t. IV, p. 132).¹²

Più modernamente, Louis Maximilien (1945: pp. 3, 5) considera il Cattolicesimo come la parte della religiosità tradizionale haitiana che è pubblica e aperta ai profani, mentre il vodou ne rappresenterebbe la parte più profonda, riservata ai soli iniziati.

Il vodù è vissuto come “il sistema della forza”, scrive Rénald Clérismé (2000: p. 222): « pour le vodouisant vivre c'est s'approprier tout ce qui est force ». Ecco allora il vodù integrare nelle sue cerimonie quanto trova nel Cristianesimo o nel Cattolicesimo che sia utile a rinforzare le sue credenze e ad arricchire i suoi riti: corrispondenza fra i *lwa* e i santi della chiesa cattolica, sacramenti (battesimo, matrimonio, Eucarestia, messe dei morti), preghiere (litanie), calendario delle ricorrenze religiose (il 2 novembre si celebrano i *lwa* della morte; durante la Quaresima anche gli oggetti del culto vodù vengono coperti da un drappo) e così via. Questi aspetti apertamente sincretici sono in genere gestiti con l'ausilio di uno pseudo-prete, il *pè-savann* (‘padre-savana’), in grado di leggere da un messale o da un breviario, per lo più un ex-sacrestano o ex-chierichetto. Il *pè-savann* dice preghiere cattoliche, dispensa benedizioni, asperge con acqua benedetta: è una figura che fa la sua comparsa nelle campagne haitiane tra il 1804 e il 1860, cioè tra la data dell'Indipendenza di Haiti (e della conseguente cacciata dei

¹⁰ Sulla reale sostanza di questa ofiolatria manifesta, si veda Labat (1722, t. 4: p. 124). L'aspetto ofiolatrìco è centrale in un romanzo contadino haitiano dedicato al vodou, quale *La Case de Damballah*, di Pétion Savain (Port-au-Prince, Imprimerie de l'État, 1939).

¹¹ Osservazioni analoghe fa anche il Père Labat (1742, t. 4, chap. IX: pp. 446 et ss.), relativamente alle Antille francesi: « Presque tous les Nègres qui sortent de leur país en âge d'homme sont sorciers, ou du moins ils ont quelque teinture de magie, sorcellerie & de poison ».

¹² Cfr. in proposito anche Métraux (1958: p. 28).

Bianchi, clero francese compreso) e quella del Concordato tra il Vaticano e lo stato haitiano.¹³

Per Alfred Métraux (1958: p. 11), il grande antropologo cui si deve uno studio sulla religione haitiana che resta tuttora fondamentale, il vodù, religione comune alla maggior parte dei contadini e del proletariato urbano di Haiti, è una sintesi di credenze e riti africani e di pratiche della religione cattolica, cui, analogamente a quanto avviene nelle altre religioni, gli adepti chiedono sollievo e rimedio per i mali da cui sono afflitti, soddisfazione dei propri bisogni e la speranza di una vita oltre la morte. Esperienza religiosa autentica e linguaggio culturale valido come qualsiasi altro, il vodù dà delle risposte all'interrogarsi dei suoi fedeli sul senso della vita e del mondo; in quanto "système cohérent de relations et de correspondances symboliques [... il constitue] une explication de l'univers".¹⁴ E l'antropologo haitiano Louis Maximilien può scrivere (1945: 78):

À côté de quelques vestiges d'un culte animiste et de la magie, celle-ci malheureusement trop connue, il se trouve dans le vodou un système organique qui tombe dans les traditions des grandes religions, présentant une discipline de l'ordre du spirituel capable d'amener l'homme vers son évolution divine, dans le dépouillement de soi par la compréhension et l'amour du prochain, afin d'aboutir à la sérénité de la grande sagesse qui rapproche constamment de l'être suprême.

Alessandro Costantini (Università Ca' Foscari, Venezia)

Bibliografia

CHARLEVOIX, le P. Pierre-François-Xavier, *Histoire de l'isle Espagnole ou de Saint-Domingue, écrite particulièrement sur des Mémoires Manuscrits du P. Jean-Baptiste Le Pers, Jésuite, Missionnaire à Saint Domingue, & sur les Pièces Originales, qui se conservent au Dépôt de la Marine*, Paris, chez Jacques Guerin, 1730-31, 2 vol. in-4(, XXVIII-482 p., 30 ff. (table) et

¹³ La figura del *pè-savann* è oggetto di valutazioni discordanti da parte di Métraux (1958: pp. 65-66, 296-297) e di Hurbon (1972: pp.115-116).

¹⁴ Cf. Hurbon (1972: p. 89) e Geneviève Calame-Griaule, *Préface*, in Hurbon 1972: p. 10).

- XIV-506 p., 30 ff. (table), orné de 18 cartes, plans et vues dépliant; <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k113010k>
- CLERISME, Rénald, *Rapports actuels entre le vodou et le christianisme en Haïti*, in HURBON, Laënnec (dir.), *Le phénomène religieux dans la Caraïbe (Guadeloupe, Martinique, Guyane, Haïti)*, Paris, Éd. Karthala, 2000, pp. 221-226
- DAMOISON, David - DALEMBERT, Louis-Philippe, *Vodou! Un tambour pour les anges*, Revue Autrement – Collection Monde, n. 137, mars 2003, 158 p.
- DEREN, Maya, *I cavalieri divini del vodù*, Milano, Il Saggiatore, 1959 e 1997, 378 p. (*Divine Horsemen, the living Gods of Haïti*, London and New York, Thames and Hudson, 1953)
- DUCEURJOLY, S.J., *Manuel des habitans de Saint-Domingue contenant un précis de l'Histoire de cette Ile, depuis sa découverte; la Description Topographique et Statistique des parties Française et Espagnole; le Tableau des productions naturelles et des cultures Coloniales; l'Art de fabriquer le Sucre et l'Indigo, de récolter et préparer le café, le Coton et le Cacao ..., SUIVI d'un traité de médecine domestique approprié aux Iles ... du premier Vocabulaire Français-Créole, et de conversations Françaises-Créoles...*, Paris, Lenoir, An X [1802], 2 vol. in 8°, ccviii + 216 et 406 p.
- HADJADJ, Bernard, *Religion et politique en Haïti: la part du vodou*, in Collectif, *Haïti 1804-2004. Le regard de l'Afrique* (Actes du colloque international pour le bicentenaire de Haïti – UNESCO, Yaoundé, avril 2005), Marseille, Riveneuve Éditions, 2006, pp. 95-112
- HURBON, Laënnec, *Dieu dans le Vaudou haïtien*, Paris, Payot, 1972, 269 p.
- HURBON, Laënnec, *Les mystères du vaudou*, Paris, Gallimard, 1993, 176 p.
- LABAT, R. P. Jean-Baptiste, *Nouveau Voyage aux Isles de l'Amérique. Contenant l'Histoire Naturelle de ces Pays, Origine, les Moeurs la Religion & le Gouvernement des habitans anciens & modernes; Les Guerres & les Evenemens singuliers qui y sont arrivez pendant le long sejour que l'Auteur y a fait*, Paris, Éd. du Père Labat, 1992, 8 vol ill.; Nouv. éd. augm. considérablement, & enrichie de figures en tailles-douces; rééd. de: Paris, J.-B. Delespine, 1742, 8 vol. in-12; Paris, T. Legras, 1742, 8 vol. in-12; 1^{ère} éd.: Paris, Guillaume Cavelier, 1722, 6 voll.
- MARCELIN, Milo (Émile), *Mythologie vaudou. Rite Arada*, Port-au-Prince, Les éditions haïtiennes, t. 1, 1949, t. 2, 1950, 139 + 203 p.
- MAXIMILIEN, Louis, *Le vaudou haïtien. Rites Radas-Canzo*, Port-au-Prince, Imprimerie de l'État, 1945, 225 p.
- METRAUX, Alfred, *Le vaudou haïtien*, Paris, Gallimard, 1958; réédition coll. « TEL », 1977, 357 p. (*Il vodù haïtiano*, Torino, Einaudi, 1971, 386 p.)

MOREAU DE SAINT-MERY, Médéric-Louis-Élie, *Description topographique, physique, civile, politique et historique de la partie française de l'isle Saint-Domingue. Avec des observations générales sur sa population, sur le caractère & les moeurs de ses divers habitans; sur son climat, sa culture, ses productions, son administration ... accompagnées des détails les plus propres à faire connaître l'état de cette colonie à l'époque du 18 octobre 1789; et d'une nouvelle carte de la totalité de l'isle.* Philadelphie, chez l'auteur; Paris, Dupont; Hambourg, chez les principaux libraires, 1797-1798, 2 voll. (XVIII-788, VIII-856-14 p.): [1] f. de carte; in-4; Paris, Société Française d'Histoire d'Outre-Mer, 1984, 3 t., 1565 p. ;

<http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k111179t>

PLANSON, Claude, *Vaudou, un initié parle..*, Paris, Éd. J'ai lu, 1975, 346 p.

POMPILUS, Pradel, "L'évolution du statut juridique et social du créole haïtien et ses conséquences pour la langue des bilingues nationaux", *Espace créole*, n. 8, 1994, (français-créole, créole-français), pp. 165-72

PRICE-MARS, Jean, *Ainsi parla l'oncle*, Port-au-Prince, Imp. de Compiègne, 1928, 244 p.; Ottawa, Leméac, 1973, 318 p.: introduction par Robert Cornevin; s.l. (Port-au-Prince), s.é., 1998, 243 p.

RIGAUD, Milo, *La tradition voodoo et le voodoo haïtien (Son Temple, Ses Mystères, Sa Magie)*, Paris, Éditions Niclaus, 1953, 433 p.; photographies de Odette Mennesson-Rigaud

SALA-MOLINS, Louis, *Le Code Noir ou le calvaire de Canaan*, Paris, P.U.F., 1987; nouv. éd.: coll. « Pratiques Théoriques », 1993³, 293 p.